

Programma sintetico

Sono sostanzialmente tre le proposte che, lì dove venissi eletta, mi impegnerei a promuovere.

- 1) Favorire il confronto tra studiosi e studiose su tematiche di interesse comune mettendo a frutto le relazioni che, negli anni, abbiamo saputo costruire tra noi per attivare un “capitale sociale” che è un prezioso patrimonio. In particolare, mi sembra urgente avviare una più intensa discussione sulla crisi ecologica ed i problemi ambientali che credo rappresentino una sfida importante per gli studi di genere e per le discipline sociologiche in generale. Da diversi anni insegno anche Sociologia dell’ambiente e del territorio: i punti di contatto tra Femminismo ed ecologismo sono tanti come ci hanno insegnato molte donne, da Laura Conti a Vandana Shiva, da Maria Mies a Donna Haraway che, nella sua ultima pubblicazione, dedica le sue riflessioni critiche al paradigma dell’Antropocene e del Capitalocene proponendo la sua originale visione del Chthulucene. Il femminismo, rispetto all’ambientalismo, ha avuto il merito non solo di denunciare la devastazione ambientale ma di legare il concetto di patriarcato a quello di capitalismo nella sua dimensione androcentrica, e ha cercato di indagare le intersezioni tra dominio della natura, sessismo, razzismo e specismo che rappresentano le diverse forme della disuguaglianza sociale. Proprio l’emergenza COVID19 richiama la nostra attenzione sul possibile legame esistente tra gli allevamenti intensivi e lo sviluppo e la diffusione delle epidemie come alcuni studi scientifici stanno già cercando di dimostrare. Deforestazione, inquinamento e cambiamenti climatici sono quindi il frutto di un modello dannoso di produzione e consumo e, a livello micro, di determinati stili di vita e alimentari. Il pensiero femminile e le pratiche di tutti gli altri attivisti possono raccontare molto da questo punto di vista.
- 2) Inoltre, mi sembra che possa essere utile lavorare al progetto di una rivista di Studi di genere di classe A . Eccezion fatta per la rivista About Gender, non esistono in Italia molte altre possibilità di pubblicare per gli studiosi/e del nostro settore.
- 3) Il nostro interesse per l’analisi di genere o dei generi, infine, non trova riscontro all’interno dei meccanismi della valutazione e delle abilitazioni nazionali: anche se si tratta di un obiettivo forse troppo ambizioso, si potrebbero porre le basi affinché gli “Studi di genere” diventino un settore disciplinare specifico che trovi riconoscimento ufficiale anche a livello di settore concorsuale.